

- Un cucchiaino che picchia in testa



Avete letto "I costruttori di vulcani"? Perché se avete letto "I costruttori di vulcani" (Luca Sossella Editore) vi sarà più facile capire quello che voglio dire. La poesia di Carlo Bordini non è un modello letterario e comunque non coincide con un modello letterario. La poesia di Bordini è un modo di stare di fronte alle cose del mondo (esattamente come per **Ghirri** la fotografia): il modo di viverle, di non viverle, di rifiutarle, possederle, detestarle. Il modo di pensare, parlare, muovere le mani, digerire, camminare.

La poesia di Bordini è politica perché vissuta e rivissuta, condivisa e discussa, anche prima di essere scritta. Infatti lui ammette con candore che *le parole sono approssimative*. Ma le parole, per quanto approssimative, possono essere combinate e scritte, possono quindi dare piacere, ad esempio possono dare piacere scrivendo di poesia, ad esempio possono diventare una poesia che parla di poesia e che, dunque, si intitolerà "Questa è una poesia".

Avete presente i quadri di Magritte? I quadri di Magritte sono pieni di immagini semplici, ad esempio la pipa. La pipa si riconosce immediatamente e però, contemporaneamente, si

nota anche la sua "tara", cioè la sua impossibilità di essere una pipa. Le immagini, come le parole, sono approssimative. Tant'è che Magritte, sotto la pipa, scrive *Ceci n'est pas une pipe* (questa non è una pipa). Perché la pipa dipinta non è una pipa ma una sua immagine approssimativa e perché anche la scritta *pipe* non è una pipa. Infatti Magritte chiama il suo quadro "Il tradimento delle immagini".

"Questa è una poesia", invece, è davvero una poesia, perché Bordini è fedele alle parole che usa, mentre Magritte è fedele agli oggetti che riproduce ma non alle immagini riprodotte. Nella prefazione a "I costruttori di vulcani" Francesco Pontorno dice argutamente: *Se è fedele alla poesia, la ragione non sta nel suo desiderio di essere poeta, ma nell'idea di poesia intesa come strumento autoanalitico, misericordioso e politico, che gli consente l'investigazione di una discreta verità*.

Una discreta verità. È un'espressione fenomenale, specie se utilizzata nel modo in cui si potrebbe dire ho una discreta stanchezza oppure una discreta fame. Un'espressione molto approssimativa che però dice tutto.

Le parole possono essere approssimative e condannare la letteratura ad una *enorme secondarietà* (e qui cito Bordini che cita Amelia Rosselli), il poeta amerà comunque quell'approssimazione, la accetterà, la vivrà. Per questo i versi di Bordini sono così... disarmanti.

*I guerrieri difendono la propria patria
contro la patria degli altri,
che difendono la loro patria
contro la patria degli altri
che difendono la loro patria
contro la patria degli altri*

Anche questa è una poesia, evidentemente. Una poesia la cui bellezza è tutta nell'approssimazione. Ad esempio c'è una ripetizione, ma è una ripetizione inevitabile. E bellissima. Come se, per meglio chiarire il concetto, non ci fosse altro modo che ripetere le stesse parole, proprio le stesse, due, tre volte. Di modo che ogni volta la difesa della patria, da parte dei guerrieri, si fa più strenua. Ed i guerrieri aumentano, e non sono più gli stessi, e difendono ciascuno la propria patria, diversa dalle altre. Il numero dei guerrieri aumenta, la difesa diventa più accanita.

C'è anche una virgola. Compare dopo i primi due versi. A rigore dovrebbe comparire anche dopo il quarto, ma così non è. Ed anche questa approssimazione risulta una soluzione perfetta. Eliminando una virgola, una semplice virgola, Bordini suggerisce immediatamente il carattere periodico (in senso matematico) della difesa della patria contro la patria degli altri. Una circostanza che si ripeterà all'infinito. Tant'è che la poesia finisce senza un punto, cioè non finisce, continua.

Quello della ripetizione è un meccanismo che Bordini usa in modi sempre diversi, in quantità sempre diverse. Si ripetono le parole, ma anche intere frasi, ma anche coppie di versi, ma anche intere poesie. A volta a distanza ravvicinata, a volte a grande distanza l'una dall'altra, come nel caso di "Una strana categoria", che compare all'inizio della raccolta, anzi, prima ancora della raccolta, prima di qualunque titolo, prima di qualunque sistemazione, e poi compare anche nella raccolta di chiusura, che si chiama "Effimere". E però in chiusura compare con delle piccolissime differenze. Non sei in grado di dire subito quali, ma lo senti, lo senti che ci sono

Lo Spazio Aperto MrDedalus è una rivista letteraria edita da No_Press e curata dagli Incamminati. Dal 2002 è presente on-line con edizioni aperiodiche contenenti proclami editoriali, cataloghi di voci (anche esterne), rubriche di parole, album di eventi, bacheche di premi e parecchie inutilità.

Incamminati

Mauro Orletti
Dario D'Orazio
Spartaco Capozzi
Massimiliano Marzoli
Marcello Capozzi
Fabio Mattei
Mario Mastrocecco
Alessandro Boldi
Jessica Lagatta
Walter Franklin
Claudio Cozza
Saul Desiderio

Editoriali

#01 - La No_Press
#02 - Per collaborare
#03 - Google ci ama
#04 - Contraddittorio
#05 - Godò, rivista culturale...
#06 - La storia sono loro
#07 - Vuoto a renderlo

Momento Critico

Premessa critica

Momenti critici del 2003
Momenti critici del 2005
Momenti critici del 2006
Momenti critici del 2007
Momenti critici del 2008
Momenti critici del 2009
Momenti critici del 2010:
- Nessun ebreo è stato...
- Discutere con lei? Eccomi qua.
- Se si muore in Emilia
- Al n'é brisa turnè
- Una cosa nera
- Ognuno ha la sua croce
- Chi ha fatto male al nonno?
- Io sento il pieno
- Te càmbiet cera
- La prima azione di governo
- Il mondo ribaltato
- Un perdurante presente
- La storia-condanna
- Unità di tempo, luogo...
- Materia strana
- Contemplativi? No, pragmatici

delle differenze e che quella scelta non è una semplice ripetizione, uno strumento che fa decadere l'identità a mera somiglianza, è piuttosto un ritorno selettivo, oppure, per dirla alla Deleuze, *un'unica astratta ripetizione che incessantemente torna su sé stessa, per affermare il differente come tale.*

Bordini interviene sulla poesia, la ritocca, aggiunge una frase, una sola, sposta la punteggiatura, un punto solo, aggiunge una parentesi. Un lavoro in filigrana, delicatissimo, un lavoro certosino di una sconfinata devozione. E per quanto piccola sia la differenza (se per differenza intendiamo lo scarto di identità), le due poesie diventano comunque cose completamente diverse (se per diversità intendiamo l'affermazione di un atto creativo che non ha più alcun rapporto con l'identità).

La fedeltà di Bordini alla poesia fa la differenza. Che è anche grafica. Ecco perché i suoi versi si interrompono improvvisamente, sconfinano nei versi della poesia successiva, si raccolgono in esergo, si appropriano delle maiuscole e delle minuscole, le reinterpretano, le indossano quando occorre, mandano avanti le virgole, scelgono di frantumarsi in a-capo improvvisi, singhiozzanti.

Anche di fronte ad una pagina di versi estrapolati da materiale anti-poetico, anche di fronte ad una pagina di versi che suona così: *Nel caso di procedure per la copertura di posti di professore ordinario, da quattro professori ordinari non in servizio presso l'ateneo che ha emanato il bando, eletti da professori ordinari appartenenti al settore scientifico-disciplinare oggetto del bando, ovvero, se necessario, a settori affini*, anche allora, vedrete, non c'è dubbio che si tratti di poesia. Magari di una "Poesia da denominare", ma sempre di poesia parliamo.

Magritte scrive *Questa non è una pipa* per svelare il tradimento dell'immagine. Cioè sfrutta il contrasto, il paradosso semantico creato dall'accostamento fra testo e immagine. In quel modo, però, tradisce anche l'immagine. Bordini non tradisce la parola, non pretende di tirar fuori il paradosso perché il paradosso è nella natura stessa delle parole.

Mentre facevo la mia colazione

la parola

Ma

mi si rivoltò contro;

le contrapposì ancora

ma mi colpì in testa con un

cucchiaio.

Allora uscì precipitosamente

portandomi dietro

la cartella delle O.

Una semplice parola, una sillaba, un'avversativa, nella poesia di Bordini viene lasciata libera di ribellarsi e di brandire un cucchiaino. Ecco, lo sentite? La poesia di Bordini ha anche un suono, che è precisamente il rumore di un cucchiaino che picchia in testa.

Mauro

orletti@nopress.it

[05-12-10]

- Un cucchiaino che picchia in testa

Asilo Politico

Premessa politica

Articoli del 2003

Articoli del 2006

Articoli del 2007

Articoli del 2008

Articoli del 2009

Articoli del 2010:

- Laissez-fair(e)-play
- Un gran brutto lavoro
- Status qua, status là
- Dai tulipani alle spranghe
- Locuste
- Sistema per le feste
- Buonasera e benvenuti al TG1
- Però brocco
- Celere alla celere
- Viva la diga!
- Primati della politica
- L'avvelenato
- Funziona così
- Lotta di classifiche

Chiacchiere

e distintivo

Premessa

Chiacchiere del 2003

Chiacchiere del 2005

Chiacchiere del 2006

Chiacchiere del 2007

Chiacchiere del 2008

Chiacchiere del 2009

Chiacchiere del 2010:

- Tax refund
- Global War@ing
- Subire la geografia
- Ricerche sulla sessualità
- Deep shit horizon
- Il grande sciamano
- Porcogiuda!
- E comunque... I love Italia

Senz' arte ne' parte

Premessa di parte

Articoli del 2003

Articoli del 2005

Articoli del 2006

Articoli del 2007

Articoli del 2008

Articoli del 2009

Articoli del 2010:

- Alla fine della fiera
- Dove sta DADA?
- Je suis breton, André Breton
- Kenofobia
- Addio al celibato
- Disegno intelligente
- Provate a immaginarlo
- Dieci modesti consigli
- Manifesto
- Noi che cambiamo il mondo
- Punti interrogativi

ControVersi